

La democrazia, un desiderio profondamente umano

Verso la 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia

Sebastiano Nerozzi

Segretario delle Settimane sociali dei cattolici in Italia, Docente di Storia del pensiero economico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano),
<sebastiano.nerozzi@unicatt.it>

bene comune • cattolicesimo italiano • chiesa italiana • convegno ecclesiale • democrazia • partecipazione • pastorale sociale • rapporto chiesa-società • settimana sociale dei cattolici

Dall'inizio del '900 l'appuntamento delle Settimane sociali ha accompagnato la riflessione e l'impegno civile e politico dei cattolici italiani. Quest'anno, la sua cinquantesima edizione si svolgerà a Trieste, e avrà per titolo «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro». Quali sono le ragioni alla base della scelta di questo tema? Come procede il cammino di preparazione e quali novità, attenzioni e domande particolari caratterizzeranno questa nuova edizione?

La voce e il contributo effettivo dei cattolici hanno variamente accompagnato la vita politica dello Stato italiano fin dai suoi inizi. Possiamo ricordare in particolare i primi passi di risveglio sociale e civile mossi in un clima ancora di scontro con l'élite politica liberale del Paese, la breve ma significativa esperienza del Partito popolare italiano di don Luigi Sturzo, l'attiva partecipazione ai lavori dell'Assemblea costituente e, più di recente, il contributo alla vita politica repubblicana, tanto nelle sue istituzioni rappresentative quanto nella società civile, attraverso la capillare azione formativa svolta dall'associazionismo e dai movimenti cattolici.

In questo percorso, fin dalla loro prima edizione nel 1907 le Settimane sociali dei cattolici italiani hanno svolto un ruolo fondamentale e si presentano oggi come un processo che tende a coinvolgere in misura crescente settori sempre più ampi della Chiesa italiana (cfr Preziosi 2010). L'obiettivo è comprendere e testimoniare insieme, in modalità sempre nuove, la dimensione sociale del Vangelo. La 50^a edizione di questo appuntamento si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024. Si tratta di un anniversario signifi-

ficativo, che segna alcune importanti novità riguardanti sia le modalità di svolgimento della Settimana sia il cammino, già avviato, del mondo cattolico italiano verso questo appuntamento.

A partire da questa edizione, **l'incontro si chiamerà Settimana sociale dei cattolici in Italia, a sottolineare la presenza sul nostro territorio di tante persone che, venendo da Paesi diversi, danno nuovi volti alla partecipazione** e condividono la ricerca del bene comune nel nostro Paese. Il tema di questa 50^a Settimana sociale è «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro» e, come si legge nel *Documento preparatorio* (DP, disponibile in <www.settimanesociali.it>), l'intenzione è **invitare i cittadini e le cittadine a una riflessione sul valore, i fondamenti e le molte articolazioni della democrazia**, cercando insieme i modi migliori per rinnovarla e aprirla alla partecipazione di tutti. Ma perché, tra i tanti temi urgenti e importanti (dalla pace, all'ambiente, al lavoro, alle disegualianze), si è scelto di dedicare attenzione proprio alla democrazia e alla partecipazione?

Nelle pagine che seguono metteremo in rilievo alcuni dati di contesto globali e nazionali utili per cogliere l'importanza della democrazia e della partecipazione, ben consapevoli che oggi sono sempre più messe alla prova. Le contestazioni e le critiche che vengono rivolte spesso sottostimano la stretta connessione tra il buon funzionamento dei meccanismi democratici e i problemi sociali, ambientali ed economici del nostro tempo, restituendoci una visione parziale delle questioni dibattute. Presenteremo poi il lavoro organizzativo e la metodologia della prossima Settimana sociale, mostrando come questa possa fornire ai cattolici in Italia chiavi di lettura e strumenti utili per far fronte con speranza alle sfide della situazione sociale e politica odierna.

L'indebolimento della democrazia nel mondo

La democrazia vive da alcuni anni un periodo di crescente difficoltà in tutto il mondo. Il Democracy Index pubblicato dall'*Economist* riporta che nel 2022 solo l'8% della popolazione mondiale vive in Paesi pienamente democratici, il 37% in Paesi a democrazia imperfetta, mentre il restante 55% vive in Paesi a regime misto o autoritario. Secondo il *Global State of Democracy Report 2023*, che raccoglie un'ampia serie di indicatori della qualità dei processi democratici in circa 170 Paesi dal 1975 a oggi, negli ultimi sei anni la maggior parte dei Paesi ha registrato un peggioramento della propria vita democratica (cfr International IDEA 2023). **Molti Paesi hanno fatto passi indietro rispetto a un assetto democratico del loro governo**: il deterioramento nella qualità della rappresentanza, nella credibilità dei processi elettorali e nell'efficacia del Parlamento si accompagnano spesso a un indebolimento delle garanzie per l'imparzialità dei processi e

l'integrità e la sicurezza dei diritti personali. **A fronte di questi cambiamenti, solo la costanza nei livelli di partecipazione della società civile e l'attivismo di ONG e altre istituzioni indipendenti hanno costituito un baluardo**, riuscendo a frenare il venir meno delle libertà politiche, civili e religiose, delle pari opportunità fra generi e gruppi sociali, della libertà di associazione e di stampa.

Anche le grandi democrazie occidentali hanno sperimentato una certa erosione del consenso al regime democratico, con l'emergere di ideologie e movimenti populistici, autoritari e xenofobi, insofferenti per i meccanismi di democrazia rappresentativa e ostili a forme di coordinamento sovranazionale e multilaterale. Questi fenomeni sono particolarmente vivi laddove l'impatto negativo della globalizzazione economica, l'aumento della disoccupazione, la riduzione della spesa sociale hanno condotto a una diffusa condizione di incertezza, che aumenta la conflittualità sociale, minando l'adesione dei cittadini alla democrazia e ai valori dell'inclusione (cfr Nerozzi e Ricchiuti 2022). Su questo si innestano campagne di informazione e di riverbero sui social media, che alimentano la costruzione di una cultura identitaria e conflittuale, spesso basata su palesi semplificazioni della realtà politica, storica ed economica. Su scala globale, **l'emergere di nuove potenze economiche con sistemi politici e giuridici distanti da quelli delle democrazie occidentali ha messo in discussione l'idea di uno stretto connubio fra democrazia e sviluppo**, fra libertà politiche, civili ed economiche, sfidando i regimi democratici sul terreno dell'efficacia nel portare avanti gli interessi dei popoli e soddisfarne le aspettative di progresso.

In questo quadro, animato da una crescente conflittualità internazionale, è emersa la debolezza di una governance mondiale soggetta ai ricatti di superpotenze e potenze regionali, incapace di portare avanti impegni vincolanti nella difesa dei beni comuni universali: dalla pace alla non proliferazione di armi atomiche, chimiche e batteriologiche; alla lotta ai cambiamenti climatici e al degrado ambientale; alla prevenzione della povertà e delle malattie infettive.

La situazione in Italia, fra luci e ombre

Tale tendenza globale non lascia immune nemmeno il nostro Paese, sebbene la democrazia abbia solide fondamenta grazie alla Carta costituzionale, che dà piena centralità al Parlamento e pone molteplici presidi a ogni degenerazione del potere politico verso forme autoritarie. **Secondo il Democracy Index dell' Economist la nostra è una «democrazia imperfetta»**: in una scala fra 0 e 10, l'Italia con una valutazione di 7,7 si pone sotto la soglia di 8 che contraddistingue le democrazie compiute, fra le quali si trova la maggior parte dei Paesi europei. Il voto complessivo è la

media di cinque diversi indici. L'Italia ha voti elevati per processo elettorale e pluralismo (9,58), ma sta sotto la media quanto a cultura politica (7,50), libertà civili (7,35) e partecipazione politica (7,2), ottenendo un punteggio molto basso per funzionamento del governo (6,79), che vede una progressiva emarginazione del ruolo effettivo del Parlamento nel processo legislativo e un ricorso spregiudicato alle nomine politiche in quelli che dovrebbero essere organi indipendenti¹.

La sofferenza della democrazia è resa poi evidente dal crescente astensionismo. Per quasi un trentennio, fra il 1948 e il 1976, l'affluenza alle urne era rimasta sostanzialmente stabile al di sopra del 90% degli aventi diritto; nel trentennio successivo, l'astensione è cresciuta rapidamente toccando il 27% nel 2018 e il 36% nel 2022. Si tratta di uno dei valori più elevati fra i Paesi europei, chiaro sintomo di perdita di fiducia nei meccanismi della democrazia rappresentativa. Da dove origina questa difficoltà della democrazia nel nostro Paese? Un primo dato da considerare è che **l'astensione si concentra soprattutto nei ceti sociali più fragili, con una incidenza più elevata fra le donne, nel Mezzogiorno e nelle grandi periferie urbane.** Chiara, dunque, è la perdita di fiducia di una parte significativa della popolazione, soprattutto quella più svantaggiata, nella capacità della politica di incidere positivamente sulle prospettive di vita, in un Paese che ha subito nell'ultimo trentennio una drammatica stagnazione economica, con una perdita di reddito reale, posti di lavoro e opportunità di progresso sociale.

Un dato positivo recente è quello legato a una buona partecipazione politica nella fascia di età dei 18-34enni, con una tendenza che, rispetto ad alcuni anni fa, sembra indicare un miglioramento. Su un campione di circa 2mila giovani, la partecipazione al voto è stata, infatti del 77%, con le percentuali più elevate fra gli studenti e i lavoratori laureati (cfr Istituto Giuseppe Toniolo 2023). Fra gli astenuti pesano l'indifferenza per la politica (16,5%), il ritenere inutile il voto (12,1%), il non sentirsi rappresentati dagli attuali partiti (18,8%) e, in misura assai significativa, la difficoltà di recarsi a votare per i fuori sede (33,6%). La disaffezione alla politica colpisce soprattutto i giovani con i titoli di studio più bassi e in condizioni di marginalità economica, lavorativa e sociale.

A partire dalle elezioni del 2013 sono andate naufragando quasi tutte le attese create al termine della cosiddetta Prima Repubblica, nei primi anni '90. La stabilità dei Governi è apparsa assai fragile, soprattutto nell'ultima legislatura, con il susseguirsi di tre maggioranze molto eterogenee. Nel frattempo, è aumentata la volatilità elettorale. Nell'ultimo decennio abbiamo visto molte leadership ottenere repentinamente balzi in avanti

¹ Secondo l'Osservatorio sulla legislazione, su un totale di 211 leggi ordinarie approvate dal 23 marzo 2018 al 20 agosto 2021, 75 sono conversione di decreti-legge e 136 altre leggi ordinarie. Di queste, ben 94 sono di iniziativa governativa (cfr Rodomonte 2021).

nel consenso, per poi perderlo con altrettanta rapidità. Di fatto, una elevata percentuale degli elettori decide il proprio voto nelle ore immediatamente precedenti l'apertura delle urne. Si tratta di una fluidità che rende molto difficili le previsioni, erode le alleanze e la tenuta nel tempo delle maggioranze. **Evidente è poi il declino nella formazione della classe politica e dei cittadini.** Negli ultimi decenni si è assistito a fenomeni di personalizzazione della politica; partiti e movimenti hanno investito molto sulla comunicazione mediatica e assai meno sulla selezione e la formazione di competenze adatte a governare le istituzioni. Anche l'impegno della scuola sui temi della cittadinanza e della costituzione è stato nettamente depotenziato (cfr Pignatti 2023). La pandemia, infine, non ha certo aiutato ad aumentare i livelli di fiducia e di partecipazione politica della popolazione.

In ogni caso, si può notare come la **partecipazione sociale, l'impegno ecclesiale e nel volontariato siano esperienze ancora presenti nella vita di molte persone**, assai più dell'impegno sindacale o politico, con un'incidenza simile fra giovani, adulti e anziani. La partecipazione sociale rappresenta, dunque, una riserva molto importante che sopperisce, almeno in parte, alla debolezza e alla fluidità della partecipazione politica.

Verso la prossima Settimana sociale

Muovendo da questo quadro, la 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia vuole provare a tracciare una rotta per il futuro del Paese, con un'ampia partecipazione non solo di delegati e delegate di diocesi, movimenti e ordini religiosi, di rappresentanti e volontari di associazioni, gruppi, imprese e cooperative, ma anche dei cittadini e delle cittadine che si incontreranno in occasione dei vari eventi organizzati nelle strade e nelle piazze di Trieste.

Lo scorso 15 settembre 2023 è stato presentato a Milano il *Documento preparatorio* alla Settimana sociale, mentre il programma completo con tutti gli eventi sarà pubblicato a marzo 2024. Nel frattempo, **sono comin-**

● Il Documento preparatorio della 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia

Il documento comprende una introduzione e quattro parti. La prima parte, intitolata «Destinazione Trieste 2024», espone le ragioni alla base della scelta della città. La seconda parte, «Occhi nuovi per leggere la democrazia», ripercorre la crisi globale della democrazia e le sue manifestazioni nel contesto italiano. La terza parte, «Come fosse un

nuovo inizio», ripercorre velocemente la storia delle Settimane sociali e mostra le principali innovazioni previste per la prossima edizione. La quarta parte, «La strada verso Trieste», traccia le coordinate del cammino preparatorio. Il documento è scaricabile per intero al link <www.settimanesociali.it/home-page/documento-preparatorio/>.

ciati i cammini di preparazione e di riflessione: buone pratiche, gruppi spontanei, associazioni, amministrazioni, diocesi e parrocchie si stanno già incontrando per riflettere insieme sulla propria esperienza di partecipazione e metterne in evidenza benefici e fatiche specifiche. **Le indicazioni raccolte confluiranno nei materiali preparatori della Settimana sociale.**

La scelta della città che ospiterà questo importante appuntamento non è stata casuale. Trieste, ultimo lembo entrato a far parte del territorio nazionale, naturalmente aperta verso Oriente, ha una ricca storia di dialogo e convivenza tra diverse lingue, culture e confessioni religiose. La dittatura di opposte ideologie totalitarie l'ha indelebilmente segnata, con luoghi come il campo di concentramento nella risiera di San Sabba e la foiba di Basovizza. È inoltre città di frontiera, dove molti migranti giungono a piedi da Paesi martoriati dalla povertà, dalla guerra e dalle persecuzioni. Si tratta dunque di una città in cui particolarmente forti risuonano i moniti per il futuro della democrazia.

Per quanto riguarda l'organizzazione e la metodologia, **la 50ª Settimana sociale è stata pensata come un'esperienza di comunità e come un acceleratore di partecipazione** per valorizzare e rafforzare i tanti percorsi di impegno, di innovazione e di costruzione del bene comune oggi presenti in Italia. In tale senso, come già accennato, si colloca la partecipazione aperta a tutti i cittadini e le cittadine che riconoscono nell'impegno di tante organizzazioni ed esperienze di partecipazione (non solo cattoliche) una luce di speranza e un supporto concreto per la vita del Paese e dei singoli territori.

In quest'ottica, **la Settimana sarà caratterizzata dalla presenza di Piazze della democrazia, spazi per incontri con una cinquantina di relatori** (esperti, politici, amministratori locali, imprenditori, ecc.) che si confronteranno su alcune delle tematiche che toccano da vicino la vita del Paese: dalla sostenibilità alla famiglia, dall'impresa al lavoro, dalla pace alle migrazioni, dalla transizione energetica all'intelligenza artificiale, dall'educazione civica e alla formazione universitaria, dalla gestione dei beni comuni alla lotta per la legalità. **Le vie della città ospiteranno anche i Villaggi delle buone pratiche**, dove varie realtà della società civile (imprese, associazioni, gruppi di cittadini, movimenti, cooperative, amministrazioni locali, comunità energetiche) allestiranno stand e animeranno giochi, attività e momenti di incontro per presentarsi e far conoscere le proprie proposte. **Infine, centinaia di delegati e delegate provenienti da tutta Italia daranno vita ai Laboratori della partecipazione**, tavoli di lavoro dove persone impegnate in uno stesso ambito si incontreranno per condividere le proprie esperienze e ricercare insieme modalità nuove per costruire alleanze e far sentire la propria voce al mondo delle istituzioni.

Sempre per favorire una partecipazione di pubblico più ampia possibile, le serate saranno animate da eventi e concerti, insieme a testimonianze,



mostre e spettacoli teatrali sul tema. Per rendere più efficace la partecipazione e la comunicazione, e anche per cercare di evitare l'eccessiva dipendenza dalla logica delle piattaforme digitali commerciali, è stata anche predisposta un'apposita web app che consente di iscriversi alla Settimana sociale, condividere le sintesi dei lavori preparatori, ricevere aggiornamenti in tempo reale, orientarsi nel programma e prenotarsi per i singoli eventi.

Dare voce ai poeti sociali

Il *Documento preparatorio* della 50^a Settimana sociale (DP) ci ricorda che, prima di essere una forma di governo, la democrazia è espressione di un desiderio profondamente umano, quello di vivere insieme non perché costretti, ma riconoscendosi fratelli tutti, accomunati da una stessa origine e da uno stesso destino (cfr DP, p. 12). **La costruzione della democrazia è un canale essenziale per dare voce ai bisogni e alle aspettative di un'umanità spesso lasciata ai margini delle decisioni politiche**, sul piano locale, nazionale e internazionale. Di fronte ai drammi del nostro tempo, alle emergenze globali, ai conflitti sempre più frequenti e devastanti, prenderci cura della nostra democrazia, rinnovarla, rinvigorirla è il presupposto e il modo più efficace per mantenerci umani e iniziare a costruire un futuro per tutti.

Per fare questo, come ci ricorda da anni papa Francesco, è importante dare voce ai «poeti sociali», ai «seminatori di cambiamento», agli «artigiani di pace», a coloro che in vari ambiti, dalle tante periferie del mondo e del nostro Paese, sognano, costruiscono e lottano per un futuro migliore. La partecipazione sociale, il vasto mondo dell'associazionismo, dell'imprenditoria, del lavoro, delle amministrazioni locali, delle cooperative di comunità, dei gruppi e dei movimenti ambientalisti, le esperienze di gestione condivisa dei beni comuni rappresentano oggi una grande ricchezza. Da questi è possibile ripartire per ridare forza e dinamismo ai processi democratici nel nostro Paese.

Come cristiani che considerano ancora la democrazia, pur nei suoi limiti e aspetti critici, la forma di governo che meglio permette la ricerca e l'attuazione del bene comune, ci poniamo alcune domande fondamentali: com'è possibile nel nostro Paese rafforzare e rivitalizzare i

«Le forme stesse della partecipazione stanno cambiando. Non seguono più necessariamente quelle del secolo scorso, non sempre procedono dall'alto attraverso la mobilitazione di corpi intermedi e forme associative [...] ma hanno spesso forma più libera e fluida. Bisogna avere occhi nuovi per leggere nel cuore della democrazia, per cogliere rischi e segnali di pericolo ma soprattutto indizi di nuove domande e nuove vitalità».

DOCUMENTO PREPARATORIO, pp. 12-13

processi di partecipazione politica, riavvicinando i cittadini alle istituzioni e le istituzioni e ai cittadini? Quali sono gli ostacoli da rimuovere per favorire una piena partecipazione di tutti i cittadini alla vita democratica? Quali strumenti e quali metodi possiamo adottare perché le tante realtà che animano la società civile possano trovare dei punti comuni di incontro e creare reti e alleanze più solide per far sentire la loro voce al mondo della politica? In che modo possiamo aprire e rinnovare le nostre associazioni, le chiese, le imprese in modo da rendere i giovani, le donne, i soggetti più svantaggiati, sempre più attivi e protagonisti nella vita del Paese? Quali riforme dell'architettura politica, istituzionale, economica sono necessarie a ridare slancio e vitalità alla nostra democrazia? Iniziare a rispondere a queste domande, e farlo insieme, ascoltando le opinioni e le esperienze di tutti, è il primo passo per vivere concretamente e in prima persona il dono della democrazia.

Risorse

ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT (2023), *Democracy Index 2022, Frontline Democracy and the Battle for Ukraine*, in <www.eiu.com>.

INTERNATIONAL IDEA (2023), *The Global State of Democracy 2023, The New Check and Balances*, Stoccolma, <www.idea.int/publications/catalogue/global-state-democracy-2023-new-checks-and-balances>.

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO (2023), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*, il Mulino, Bologna.

NEROZZI S. – RICCHIUTI G. (2020), «Oltre il velo del populismo. Globalizzazione, crisi economica e welfare state», in DANANI C. (ed.), *Democrazia e verità, tra degenerazione e*

rigenerazione, Morcelliana, Brescia, 275-295.

PIGNATTI G. (2023), «Il futuro della democrazia italiana nel workshop Polidemos. Intervista ad Antonio Campati», in *Pandora Rivista*, 12 settembre, <www.pandorarivista.it/articoli/il-futuro-della-democrazia-italiana-nel-workshop-polidemos-intervista-ad-antonio-campati/>.

PREZIOSI E. (2010), *Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani*, AVE, Roma.

RODOMONTE M.G. (2021), «Il Parlamento oggi: dalla centralità alla marginalizzazione?», in *Nomos*, 3, <www.nomos-leattualitaneldiritto.it>.